



UN PROGETTO PER LA VITA E LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE PROGETTO AGATA SMERALDA - ONLUS - ENTE MORALE (D.M. 7 aprile 2000)

- ANNO X - N. 1 MARZO 2007 - spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20 lettera c, legge 662/96 - Filiale di Firenze
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE ALL'UFFICIO P.T. DI FIRENZE C.M.P. CASTELLO, DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

SOLIDARIETÀ' E SERVIZIO DURANO TUTTO L'ANNO

Il nostro albero della vita

A Ottobre nei negozi c'erano già i festoni natalizi. Ora siamo in Marzo, sono passati solo due mesi dal Natale e neppure più ci ricordiamo degli abeti carichi di luci. Tutto in soffitta, o nei cassonetti dei rifiuti. E' triste prenderne atto, ma questa nostra società è sempre più effimera. Brucia tutto con una grande fretta, senza dare valore a niente, restando spesso in superficie.

Qualche tempo fa, passando davanti a uno di quei grandi alberi collocati in una piazza fiorentina che alcuni addetti stavano rimuovendo, ho avuto un pensiero, che mi ha fatto riflettere. Ho pensato a un albero ancora più grande, ancora più luminoso, che ancora è in piedi, che ancora illumina e rallegra. Il nostro albero di Natale permanente è il Progetto Agata Smeralda; le luci, tantissime, che lo fanno brillare sono gli occhi, pieni di gioia e di speranza, di diecimila bambini delle favelas brasiliane di Salvador e di tante altre parti del mondo. Luci che alzate sull'albero del Progetto sono state allontanate dalla miseria e dall'analfabetismo, dal degrado morale e umano, dalle minacce della prostituzione, degli squadroni della morte, dei trafficanti di organi.

E' un albero che ha tante luci e radici profonde, grazie a Dio. Un albero che cresce ormai da quindici anni. Le sue radici sono la testimonianza e l'azione, talvolta perfino il sangue, di numerosi missionari che hanno scelto di donare la loro vita a Cristo, incontrato nei volti dei fratelli e delle sorelle più poveri e che attraverso il piccolo strumento del Progetto Agata Smeralda possono incontrare e sostenere tanti bambini, tante famiglie, tanti bisogni in più. E' la loro opera, la prima, credibile radice del grande albero del Progetto: l'amore per il Creatore e per le sue creature si traduce in un'incessante e infaticabile azione di carità e di giustizia, di evangelizzazione e di promozione umana. Una radice che trae linfa dalla collaborazione, che dura ormai da tanti anni, tra Chiesa fiorentina e Chiesa brasiliana. Nel nome di Cristo, nel nome dei bambini, nel nome dei poveri, nel nome della Vita. Corroborata e rafforzata dalla linfa, incessante, che viene dalla generosità e dall'amore di tanta gente, di tante famiglie, gruppi, parrocchie, scuole che, attraverso l'adozione a distanza, hanno trovato un modo, semplice, concreto ed efficace, per esprimere solidarietà e fraternità e per contribuire alla creazione di un mondo più giusto e umano. Per questo la prima domenica di febbraio, come ogni anno, il Progetto Agata Smeralda ha fatto festa, insieme alla Chiesa fiorentina, alla Santissima Annunziata. Una festa tutta interiore, senza fuochi d'artificio e spettacoli, ma mirata a riflettere insieme, a verificare il cammino percorso, a rinnovare le motivazioni del nostro impegno.

Perché quell'albero permanente che è il Progetto Agata Smeralda, le cui luci sono gli occhi e la speranza di diecimila bambini, deve continuare a crescere. Perché non una di quelle luci deve essere spenta a causa della nostra dimenticanza e indifferenza, del nostro disimpegno. Ma anzi deve essere ravvivata da nuove luci.

Del resto, non lo dimentichiamo, quelle luci fanno bene anche a noi: oltre a rischiarare la povertà e il degrado di tante strade della Bahia, come degli altri Paesi dove Agata Smeralda è presente, illuminano le miserie del nostro egoismo e delle nostre chiusure. E' una luce che ci fa compagnia e ci rincuora, che ci consente di intravedere la strada, che ci spinge a battere quelle strade di amore al prossimo e di fraternità che, sole, possono dare senso e gioia alla nostra vita. Accostiamoci dunque a questo albero, che è di tutti e per tutti, e aggiungiamo altre luci: perché, per chi crede, ama e spera, la festa della vita, la festa della Nascita di Cristo non finisce mai.

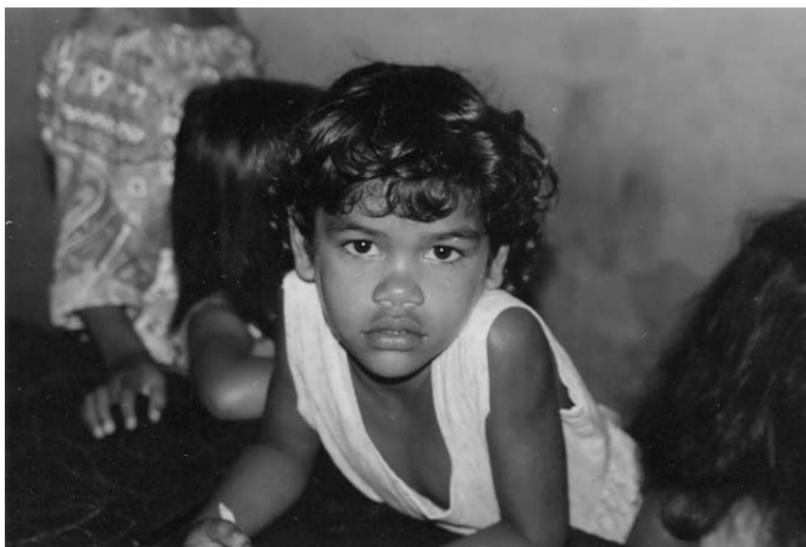
Mauro Barsi
Presidente del Progetto Agata Smeralda



UN CLIMA DI VIOLENZA PREOCCUPANTE A SALVADOR

SUORE ANCORA SOTTO MINACCIA

Al telefono la voce di suor Claudia si sente chiara. Sembra che neppure vi sia un oceano nel mezzo e migliaia di chilometri di distanza. Ma qualcosa, nel tono, non è uguale: c'è un velo di preoccupazione, inusuale in questa anziana suora missionaria, che da molti anni, senza soste dà tutta se stessa per i bambini delle favelas



di Salvador.
"Stiamo vivendo —dice— in una realtà

ormai comune, purtroppo, caratterizzata da una situazione di violenza, negli ambienti poveri nei quali operiamo. Furti, scippi, rapine, assalti per cercare di avere qualcosa sono all'ordine del giorno. Anche a noi è già accaduto diverse volte di essere aggredite e minacciate".

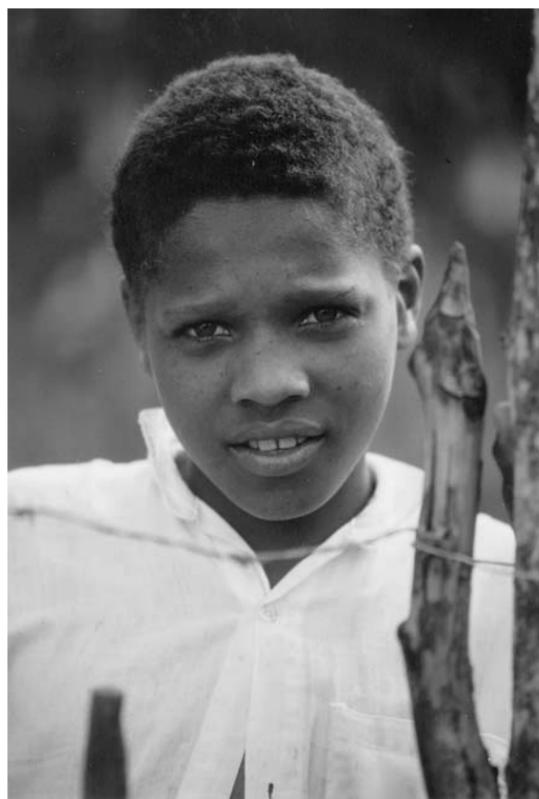
Già tre volte è accaduto, ed ora un'altra brutta esperienza: "L'altra notte —racconta Suor Claudia—, alle due di notte mi sono svegliata. E alla finestra c'era un giovane.

Mi ha detto che in casa era già entrato un altro con la pistola, mi ha minacciato. Io gli ho gridato che facesse pure, così andavo a raggiungere lo scopo della mia vita. E alla fine è fuggito. Forse, di sotto, ce n'erano altri. Non è stato portato via nulla, sono stati sorpresi mentre cercavano di arrampicarsi".

La suora si ferma, e poi riprende: "Dopo ti resta la preoccupazione e la paura, anche per quelli che sono in casa, i nostri giovani, le consorelle. Cerchiamo di proteggerci, con le grate alla finestra, le telecamere, per difendere il dono della vita. Ma c'è poco da fare: si vive in una situazione di minaccia, e penso ad alcuni che già sono morti, uccisi".

Qual è, Suor Claudia, il suo stato d'animo? "Dopo questi episodi —risponde— si passano un paio di giorni un po' tremolanti, e poi si riprende, perché la vita continua e il popolo continua ad aver bisogno. Che fare? Il governo vuol abbassare l'età per la quale è possibile punire i giovani che compiono reati. Ma serve di più. Bisogna fermare la violenza, e ancor più prevenirla. Questa è la nostra missione, cercare di prevenire il male. E qual è il modo per evitare che la malavita travolga la vita dei nostri giovani?"

Rivolgersi alla polizia? No, perché rischiamo di farli uccidere, quando vengono trovati e arrestati. Piuttosto occorre investire sui progetti educativi, puntare sull'educazione, sulla scuola. Di recente sono iniziati i nostri corsi professionali. Ma è una pena vedere una moltitudine di famiglie chiedere invano il posto per il proprio figlio, vedere una fila lunghissima, più di 150 ragazzi in coda, quando abbiamo la possibilità di prenderne trenta, quaranta, forse cinquanta... E tutti gli altri dove vanno? Chi li accoglie? E' per questo —dice Suor Claudia al telefono— che non mi stancherò mai di spronare i tanti nostri amici italiani a continuare ad aiutarci, a rafforzare l'impegno. E non mi stanco di ringraziare padrini, marine, volentieri per tutto quello che fanno. Sentirvi al nostro fianco ci aiuta a superare le difficoltà, e a rafforzare l'impegno. C'è chi di recente ha contribuito per le borse di studio: e vedere ora che cinque ragazzi, grazie a questo aiuto si sono diplomati, e sono felici e grati per questo, ci ripaga di tutti i rischi e di tutte le fatiche".



VIAGGIO IN COSTA D'AVORIO

Una situazione davvero difficile

Carissimi amici dell' Agata Smeralda, sono una ex-collaboratrice del Progetto Agata Smeralda, dico ex, poiché fino a qualche anno fa sentivo la sede dell' Agata Smeralda come la mia seconda casa, ma oggi per motivi di famiglia e salute ho dovuto rinunciare a una collaborazione più diretta in sede.

Dopo circa quattro anni dal mio viaggio a Salvador-Bahia organizzato dal Progetto Agata Smeralda per fare conoscere la realtà brasiliana ed il modo con cui operano i missionari religiosi e laici, finalmente ho realizzato il sogno di vivere un'analoga esperienza in Africa (Costa d'Avorio). Appena rientrata ho sentito la necessità di comunicare agli altri la mia bella e gioiosa permanenza in terra africana.

Ringrazio sentitamente Suor Silvana e la Congregazione delle Ancelle di Gesù Bambino per l'accoglienza che mi hanno concesso. Operano da sedici anni in Costa d'Avorio, cercando di vivere in fraternità, tentando di superare le diversità di lingua, di razza, di cultura e di storia testimoniando così l'amore di Dio e degli uomini.

Diverse situazioni mi hanno rattristato quando sono stata in Brasile, in Costa d'Avorio è stato peggio. Percorrendo le strade dei quartieri poveri, mi sono chiesta: "Che cosa ho fatto io per meritarmi il benessere che mi circonda e perché invece queste persone vivono in condizioni tanto misere? Tanti che vivono come me magari non sono nemmeno contenti e si sentono insoddisfatti: non riusciamo ad apprezzare i colori della natura, tutte le cose più semplici, ma anche importanti che il Signore presenta davanti ai nostri occhi."

Ad Abidjan siamo stati ospiti di Suor Adriana, Suor Rita e Suor Suzanna. Esse si dedicano allo studio e seguono i giovani nella catechesi. A Gran Lahau, siamo state accolte da Suor M. Celestina, Suor M. Lurdes, Suor Filomena, Suor Michelle. Il giorno successivo la popolazione del posto ci ha accolto in parrocchia con danze e un caloroso "Bien arrivées". Sinceramente nelle Chiese che frequento abitualmente non ricordo tale partecipazione nemmeno durante le feste comandate.

Le Suore di Gran Lahau, grazie all'aiuto di un gruppo di volontari di Udine, sono riuscite a costruire una casa che è in grado di accogliere e permettere la formazione della popolazione locale: il corso di cucito, di panetteria, l'alfabetizzazione sia per ragazzi sia per adulti e la scuola materna per i piccoli del villaggio.

Poi è stata la volta di San Pedrò: dopo circa quattro ore di viaggio lungo una strada sterrata piena di cunette siamo

arrivate in questa nuova comunità dove siamo rimaste per diversi giorni.

Le Suore di San Pedrò, Suor Rosangela, Suor Donata, Suor Julienne, Suor Virginie, Suor Jora e Suor Eleonora insieme alle novizie, sono già in piedi alle 6 del mattino per soddisfare le esigenze della coda di persone che bussano alla loro porta. Forniscono cibo, medicine, medicazione, ricevono iscrizioni alla scuola di alfabetizzazione ecc. ...

Suor Rosangela fornisce medicine ai vari gruppi dei villaggi, segue il mantenimento scolastico dei bambini e la scuola di alfabetizzazione degli adulti. Suor Donata si occupa dei malati di Buruly. Questa malattia colpisce i bambini, ma molte volte anche gli adulti. Ed è della famiglia della lebbra e della tubercolosi. Per questo motivo Suor Donata ha pensato di far costruire un centro per i bambini colpiti da Buruly.

Suor Jora è la responsabile del gruppo del Progetto Agata Smeralda e l'obiettivo suo e di tutte le Suore è innanzitutto quello di far crescere bene i bambini nella propria terra rafforzando il senso della propria identità e il valore della propria persona (soprattutto delle bambine e delle donne); di ricostruire nelle varie Comunità l'ambiente familiare che ai bambini è venuto meno o in cui non hanno mai vissuto; di far crescere nel migliore dei modi i cittadini che cambieranno il volto dei villaggi, volti attualmente contraddittori perché costituiti dai pochi ricchi che dominano l'economia e dai tantissimi poveri che vivono nelle baracche di fango.

Ho notato la differenza tra i bambini seguiti dall' Agata Smeralda e gli altri bambini che ancora non hanno avuto la fortuna di essere adottati a distanza.

Vorrei fare un appello: oltre ad adottare un bambino sarebbe interessante e valido adottare un maestro per la scuola d'alfabetizzazione per incrementare l'istruzione delle donne e permettere un miglioramento della condizione femminile.

Il contributo dell' Agata Smeralda permette alla Scuola Materna "Padre Walter" di garantire ai bambini tutti i giorni un piatto di riso con carne o pesce e grazie alle offerte di amici e colleghi è stato completato il refettorio con tavoli nuovi,

panche, piatti, posate ed altro e tutti hanno mostrato la propria gratitudine.

Tra le persone conosciute ricordo in particolare, i sentiti ringraziamenti della prima ragazza adottata dal Progetto Agata Smeralda, le parole del canto di un bambino che invitava i coetanei ad allungare il passo per andare a scuola ad imparare a leggere e scrivere, ed infine il vissuto di una signora che tutte le sere si recava alla scuola d'alfabetizzazione per istruirsi, perché delusa e amareggiata di non essere stata in grado di seguire le informazioni ricevute dai medici dell'Ospedale dove in passato era stata ricoverata la sorella, perché non sapeva leggere e scrivere.

Nell'Africa come anche nel Brasile vi sono realtà terribili insieme a realtà di speranza. Il Progetto Agata Smeralda è una di queste perché l'adozione a distanza è la forma migliore per offrire un aiuto concreto ai bambini poveri. L'attività di Agata Smeralda è una goccia nel grande mare delle povertà ma è un segno importante di speranza e buona volontà da parte di tutti noi.

Mi auguro proprio che ognuno di noi apra gli occhi per rendersi conto che occorre da un lato cercare di dare il nostro contributo per aiutare le missioni che ho descritto, dall'altro che ci sia almeno un impegno morale ad affrontare la vita con ottimismo: l'Amore del Signore aiuta a superare le difficoltà.

Vittoria Scarcella
Firenze



Costa d'Avorio: Suor Silvana Della Libera e la Dott.ssa Vittoria Scarcella durante la recente visita alla missione di San Pedrò

COME ADOTTARE UN BAMBINO A DISTANZA

È sufficiente versare la quota mensile di **31 euro**

* sul conto corrente postale n. 502500

oppure

* sul conto corrente bancario n. 000000001111 (ABI 03400 - CAB 02999 CIN M)

presso la **Banca Toscana - Agenzia n. 19** - via Cavour, 82/a - Firenze,

entrambi intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA

via Cavour, 92 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (37 euro) e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri della Bahia e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono deducibili.

Agata Smeralda

Periodico dell'Associazione "Progetto Agata Smeralda", Onlus in quanto iscritta al Registro Regionale del Volontariato (Decr. Presidente Giunta Provinciale di Firenze n. 63 del 14.11.1997)

Redazione e sede:

via Cavour 92, 50129 Firenze,
tel. 055-585040 fax 055-583032
e-mail: info@agatasmeralda.org
sito web: www.agatasmeralda.org

Registrazione Trib. FI n. 4637 del 7.11.1996

Direttore Responsabile:

Paolo Guidotti

Spedizione in abb. postale, art. 2 comma 20 lettera C Legge 662/96

Filiale di Firenze

Anno X - n. 1 - Marzo 2007

Stampa:

Nuova Cesat coop a r.l. - FI

LA TESTIMONIANZA DI SUOR SILVIANA, DI RITORNO DALLA COSTA D'AVORIO

Tanti cambiamenti positivi, grazie anche all'aiuto di Agata Smeralda

Suor Silvana, della Congregazione delle Suore Ancelle di Gesù Bambino, è appena rientrata dalla Costa d'Avorio, e le chiediamo di raccontare qualche impressione circa la realtà ivoriana e l'attività intrapresa. "Quando giunsi per la prima volta in questi villaggi —riconosce— l'impatto fu duro: tutti questi bambini, scuoline fatte di fango e paglia, maestri non preparati, mi avevano lasciato molto inquieta e preoccupata. La mia consorella, di nazionalità brasiliana, che lavorava qui in Costa d'Avorio dopo aver operato in Brasile, suggerì che per provare a cambiare qualcosa in positivo si poteva chiedere la collaborazione del Progetto Agata Smeralda. Questa collaborazione è stata avviata, e devo dire che è stata decisiva per un salto di qualità nelle attività a favore della nostra gente".

"Rispetto all'ultima visita — dice Suor Silvana — ho potuto constatare che i cambiamenti sono stati enormi: insegnanti preparati, grazie al lavoro formativo svolto dalle suore in collaborazione con i direttori scolastici locali, e grazie ai corsi di aggiornamento rivolti ai maestri "benevoli", una sorta di maestri volontari pagati dalla comunità e privi di diploma; le strutture scolastiche che ora sono in muratura, e realizzate con il coinvolgimento e la collaborazione dei genitori e dell'intero villaggio; la mensa scolastica, che consente di dare ai ragazzi che vengono da lontano un pasto caldo, anche questa preparata con la collaborazione dei genitori e con i prodotti dell'orto della scuola. Il fatto che le famiglie si interessino dei bambini, che si impegnino a procurare i mezzi necessari per completare quello che il Progetto può dare, mi pare molto significativo".

"Questi —continua la suora— sono i progressi che ho visto, sul piano dell'educazione e della formazione dei ragazzi. E questo riguarda direttamente il Progetto, per il suo apporto grazie alle adozioni a distanza. E questa azione dà impulso a tutta un'altra serie di attività e iniziative positive che stanno iniziando a prendere piede. Come le mamme che desiderano imparare a leggere e a scrivere, per aiutare i loro bambini ma anche per avere il rispetto dei loro bambini; o che vogliono imparare ad occuparsi con più amore della loro casa, imparare a cucire, per confezionare direttamente i vestiti dei loro ragazzi. Abbiamo così laboratori di sartoria per le mamme. I bambini adottati attraverso Agata Smeralda sono circa 180, ma complessivamente nelle nostre scuole gravitano altri 500 bambini, forse più". Le condizioni di vita non sono facili per questi piccoli: "Ogni giorno —dice la suora— fanno 5-6 km per andare a scuola partendo dai propri villaggi in mezzo alle piantagioni. Il piccolo Silvin, da quattro anni, frequenta la scuola regolarmente ed è il migliore della classe, pur dovendo percorrere ogni giorno 8 km a piedi. Ora andrà ancora meglio a scuola, perché attraverso il Progetto Agata Smeralda

è stato possibile donargli una bicicletta. E sempre grazie al Progetto ogni giorno ha il suo pasto caldo nella nostra mensa. Come lui ce ne sono tanti altri che devono fare un sacco di strada per venire a scuola".

Ancora peggio va per le ragazze, perché la condizione della donna, in Costa d'Avorio e più in generale in Africa, non è assolutamente facile: "Molto c'è da lavorare a favore delle bambine, spesso piccole madri curve sotto il peso dei fratellini da accudire. A loro è spesso negato il diritto all'istruzione. Mamata, 12 anni, desidererebbe tanto anda-

cinque anni. La prospettiva è quella del disarmo delle varie fazioni, il censimento e le elezioni entro il 2007. Le elezioni dovevano già averle fatte, ma mancavano ancora censimento e disarmo. L'impressione è che la gente dei villaggi sia stanca di una situazione di stasi, vuol reagire riprendendo a coltivare, richiamando i propri ragazzi che avevano mandato all'estero —nelle famiglie d'origine perché in Costa d'Avorio sono molti gli stranieri—. Adesso c'è una ripresa, si cerca di riavviare la vita normale, riprendendo le coltivazioni, riprendendo la scuola. Purtroppo gli scioperi continuano. C'è insomma una volontà da parte del popolo di una ripresa e della pace. La si desidera. Ma gli elementi per la pace ancora non ci sono".

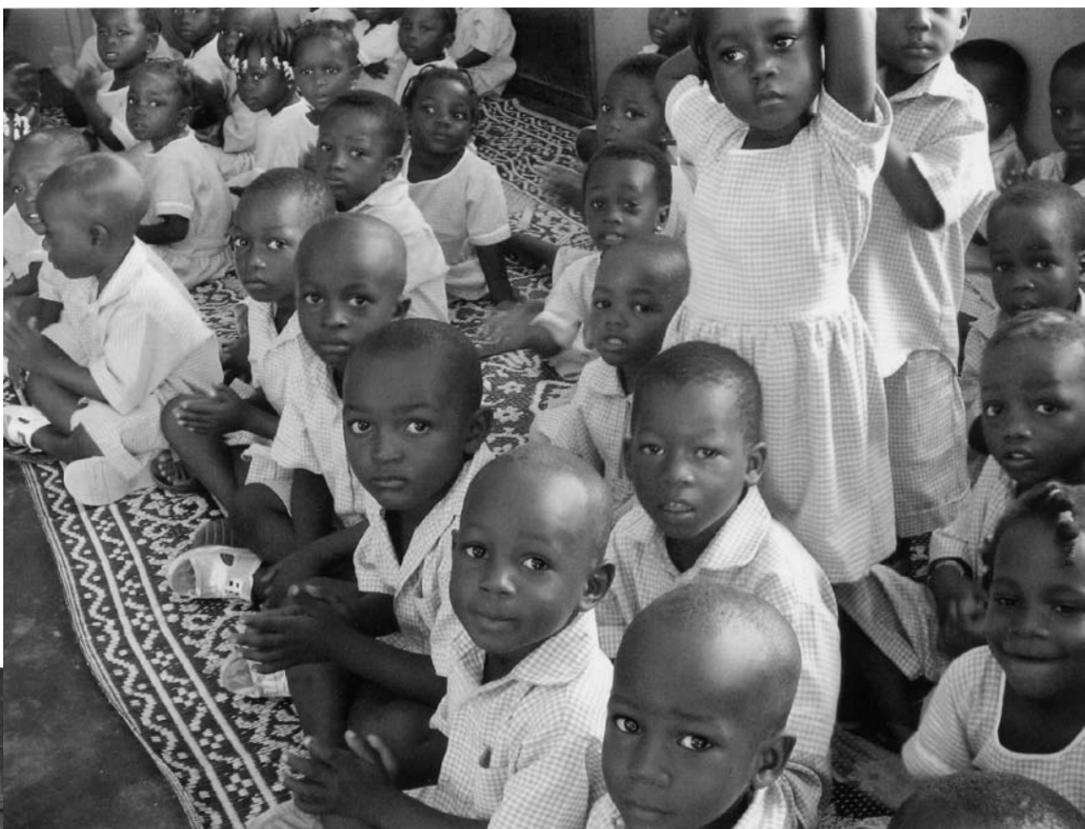
Alle tensioni politiche si associano le difficoltà economiche: "I problemi non mancano: tra i maggiori quello del crollo dei prezzi del caffè e del cacao, che in passato aveva provocato l'abbandono delle colture di questi prodotti. Ora il prezzo del caffè è salito, ma è il prodotto a mancare, avendo cessato le coltivazioni. Mentre per il cacao c'è il

problema delle malattie delle piante, trascurate negli anni della guerriglia, malattie che ora rendono le colture poco produttive.

Obiettivi prossimi futuri? "Vogliamo —risponde Suor Silvana— anzitutto continuare nella linea della promozione integrale della donna: a questo proposito è necessario rafforzare l'opera di alfabetizzazione sostenendo economicamente gli insegnanti. Ci occupiamo anche di sanità: abbiamo messo in piedi un piccolo centro per la cura del "buruly", una malattia che colpisce soprattutto i bambini delle zone caldo-umide e che distrugge lentamente i tessuti, un incrocio tra lebbra e tubercolosi".

Davanti a situazioni così problematiche, chi dà ai missionari la forza per non mollare? "Le difficoltà non mancano

—sorride la suora—, ma neppure la "spinta": la spinta ci viene prima di tutto dalla certezza che siamo tutti figli dello stesso Padre e siamo tutti chiamati alla gioia e alla felicità. Contribuire a questo è il nostro primo impegno, come cristiane e come religiose. La nostra fondatrice ci ha trasmesso con forza tutto il suo entusiasmo per l'educazione e la formazione delle giovani donne, perché era cosciente che attraverso l'educazione delle giovani è possibile formare positivamente le famiglie e di conseguenza i popoli. E noi cerchiamo di seguire questa strada, impegnativa ma molto bella".



re a scuola ma ancora non è arrivato per lei il momento, perché la sua famiglia non ne ha colto l'importanza. Marie invece, ormai mamma, vedendo i suoi piccoli a scuola si rende conto dello stato di emarginazione in cui è vissuta ed esprime il desiderio di essere alfabetizzata e di apprendere a cucire, cosa che è la principale mira delle donne ivoriane. Noi ci impegniamo ad aiutarla perché aiutare una giovane donna ad apprendere significa cambiare il corso della sua vita, e con essa anche il destino della sua famiglia".

La situazione in Costa d'Avorio non è facile, neppure sul piano politico: "Il paese —nota Suor Silvana— è diviso in due parti, a causa della guerriglia che dura ormai da

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE MAURO BARSÌ

Quindici anni, undicimila bambini



Firenze - Basilica della Santissima Annunziata. Il Card. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze, a nome del Progetto Agata Smeralda, consegna a Fabiano e Antonio Ramin, fratelli di P. Ezechiele, il Premio "Prima di tutto la vita"

Quindici anni sono tanti, undicimila bambini sono ancora di più. C'è davvero da fare festa. Una festa nel cuore, guidata dalla gioia di aver potuto collaborare con la Provvidenza di Dio ad aver dato una speranza, un orizzonte, un aiuto, a tantissime bambine, a tantissimi bambini, e insieme a loro a tante famiglie e a tante comunità. Sapete cosa mi rende felice oggi? Può sembrare una banalità, ma tante volte ce lo scordiamo... Il rendersi conto di quanto sia bello,

quanto accresca la nostra dignità, la nostra pienezza di vita, il rapportarsi con l'altro, il pensare per l'altro, il preoccuparsi per l'altro. La chiave della nostra fede —ce lo ricordava San Paolo proprio domenica scorsa— è l'amore. L'amore che si fa servizio. Solo l'amore può andare oltre la sofferenza, oltre l'ingiustizia, oltre la violenza. Solo l'amore è l'antidoto ai veleni che si sprigionano, ogni giorno, dal peccato. L'antidoto all'egoismo.

Ecco, se penso alla storia di Agata Smeralda, la vedo sempre più come una grande, ininterrotta, —pur faticosa!— storia d'amore e di accoglienza. Un abbraccio con migliaia di bambini, con decine di migliaia di persone. Che genera cose buone, che producono pezzetti di società più giusta e umana.

Quando c'è l'amore tutto riesce meglio. E' su questa base che è nata e si è consolidata, in questi anni, ad esempio, la feconda, strettissima collaborazione tra la Chiesa fiorentina e la Chiesa di Salvador. Lo testimonia la lettera che ci ha inviato l'Arcivescovo di Salvador Cardinal Majella Agnelo, lo dimostra la presenza costante, e la grande vicinanza, della quale siamo profondamente grati, del nostro Arcivescovo. Anche questi sono frutti dell'amore e dello spirito di servizio che Agata Smeralda ha contribuito, nel suo piccolo, a diffondere.

Lo dico con grande umiltà, consapevole dei limiti, delle difficoltà, degli impacci umani. Anche perché, lo sappiamo tutti molto bene, l'egoismo e la chiusura sono sempre in agguato. L'uomo alla fine soccorso dal Samaritano ne vide diverse di persone sfilare davanti a lui senza che nessuna di loro si fosse chinata per aiutarlo. Pensare che nella nostra Firenze si può morire di freddo sotto un ponte —ed è accaduto di recente a un giovane extracomunitario— è un fatto che non può lasciarci tranquilli. Sì, amici, non possiamo essere tranquilli. Possiamo fare tante cose, adottare a distanza, difendere la vita, pensare ai bambini nati e non nati, ma non possiamo sentirci mai a posto con la coscienza. Ci è richiesto di più. Consapevoli che i nostri sforzi, gli impegni, i progetti sono comunque soltanto una goccia nell'oceano. Ma consapevoli anche di quello che diceva Madre Teresa, che ricordava che "se non ci fosse, quella goccia all'oceano mancherebbe".

E aumentare la sensibilità, accrescere nel nostro cuore lo spirito di gratuità e di servizio è importante. Anche perché, riconosciamolo, il rischio della tentazione delle pantofole è sempre più forte e allettante. Occorre sfilarsi le pantofole di una comodità consumista che anche inconsapevolmente ci avviluppa un po' tutti. Le pantofole che ci suggeriscono di guardare altrove, di non pensare a chi è nel bisogno.

Ecco, Agata Smeralda è anche questo: un richiamo, un invito alla riflessione e alla conversione. Quell'invito che viene dalla vita spesa per gli altri, dalla vita spezzata, dal martirio di missionari come Padre Luis Lintner, come Padre Ramin. Che non a caso abbiamo voluto stasera ricordare ed onorare. Perché è a queste figure che dobbiamo guardare, per trarre l'energia e la determinazione, il coraggio e la perseveranza per non cedere al male e all'egoismo, e per comprendere che il dono della vita —e la vita la si può donare in tanti modi— è l'unico modo per essere felici davvero.

LA FESTA DI

E' stata davvero una festa, ricca di contenuti, febbraio, promosso da "Agata Smeralda". In Firenze con la proiezione del film Rai "La Ramin, e alla quale ha partecipato anche



Firenze - Chiesa degli Innocenti. Robinia, bambina brasiliana, lascia sull'altare Smeralda

Carissimi Amici di Agata Smeralda,

avrei molto desiderato di essere con voi oggi a Firenze per fare festa insieme nel nome di Agata Smeralda e di tutte le migliaia di bambini accolti e aiutati a crescere in varie parti del mondo grazie a questo meraviglioso Progetto. Sono passati quindici anni da quando il mio Venerabile predecessore Card. Lucas Moreira Neves e l'amico Prof. Mauro Barsi hanno dato inizio al Progetto Agata Smeralda con un'azione lungimirante avviata attraverso le adozioni a distanza. Un modo concreto per togliere dalla povertà tante creature ma anche per stringere in un ideale abbraccio popoli diversi che sono tra loro fratelli.



Salvador e nella Bahia posso constatare ogni giorno i frutti buoni di questa idea che è diventata vita concreta, aiuto, occasione di crescita integrale, materiale e spirituale insieme per tantissime persone, famiglie e comunità: un fiume di bene che rinfranca e favorisce lo sviluppo di rapporti più umani e più giusti. Mi è gradita l'occasione per inviare un fraterno abbraccio all'intera Chiesa fiorentina e in primo luogo al suo Pastore Card. Ennio Antonelli: ormai da decenni tra Firenze e Salvador si è sviluppato un legame così bello e fecondo oltre che un gemellaggio siglato suo tempo "in nome dei bambini".

Cari fratelli e sorelle, grazie ancora e dal profondo del cuore anche a nome dei missionari, dei bambini e delle loro famiglie. Il Signore vi ricompensi e vi benedica.

Card. Geraldo Majella Agnelo
Arcivescovo di Salvador Bahia
Presidente della Conferenza Episcopale del Brasile



Firenze - Basilica della SS. Annunziata, 4 Febbraio 2007 - Sono presenti alla Festa centro della foto il Card. Ennio Antonelli, Mons. Rafael Biernaski (Rappresentante di Salvador Bahia), S. E. Mons. Franco Croci, Collaboratore del S. Padre, Mons. ausiliare e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Firenze e Padre Alberto Pelucchi Comboniani

AGATA SMERALDA

**...uti e di partecipazione, l'annuale appuntamento di inizio
Iniziato con tanti giovani e tanta gente all'Istituto Stensen di
casa bruciata", che racconta la vita e la morte di Padre Ezechiele
la sceneggiatrice Laura Toscano.**



Poi domenica, con la festa nel luogo "storico" di Agata Smeralda, ovvero dove nel 1445 la piccola fu abbandonata. Nella chiesa dell'Istituto degli Innocenti è stato deposto un omaggio floreale, a nome dei bambini seguiti dal Progetto Agata Smeralda, nella pila dell'acqua benedetta, dove la piccola fu lasciata. Poi nella Basilica della Santissima Annunziata Sua Eminenza il Card. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze e S.E. Mons. Franco Croci, collaboratore del Santo Padre, alla presenza delle autorità hanno consegnato il Premio "Prima di tutto la Vita" alla memoria di Padre Ezechiele Ramin, la cui figura è stata ricordata da Padre Alberto Pelucchi, Provinciale dei Missionari Comboniani.

La festa è stata conclusa dalla Celebrazione Eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo di Firenze. E il cardinale ha tenuto una bellissima omelia nella quale ha richiamato l'attenzione sul significato e l'importanza del Progetto Agata Smeralda che, fidandosi dell'invito del Signore Gesù a gettare le reti, lo ha fatto con risultati positivi a servizio dei più bisognosi. Dal Card. Antonelli è venuto poi un incitamento a rafforzare l'impegno, per continuare, ha detto, il miracolo della pesca straordinaria.

ALLA MEMORIA DI PADRE EZECHIELE RAMIN IL PREMIO "PRIMA DI TUTTO LA VITA"

INNAMORATO DI DIO E DEI POVERI

"Prima di tutto la vita": il titolo del premio che ormai da dieci anni il Progetto Agata Smeralda attribuisce a figure che si sono distinte per il loro amore alla vita e ai fratelli e per il loro spirito di servizio, potrebbe rappresentare con grande esattezza quello che è stato Padre Ezechiele Ramin, Lele per i suoi tanti amici, giovane missionario comboniano, trentaduenne, caduto crivellato di colpi il 24 luglio 1985 in una fazenda brasiliana, nello Stato di Rondonia, in Brasile.

"Prima di tutto la vita". La vita degli altri, e magari la vita eterna, perché Lele non si fermò davanti al pericolo e alle minacce e decise di anteporre l'amore verso i fratelli poveri, gli agricoltori, gli indios, alla sua sicurezza. E allora assegnare questo premio alla sua memoria è un modo particolare per ricordarlo. Anzi, più che il ricordo, vogliamo volgerci alla sua figura come segno di speranza, per trarne esempio e incoraggiamento.

Lele non ha potuto collaborare direttamente con il Progetto Agata Smeralda: la mano degli assassini fermò troppo presto la sua umana avventura. Ma davvero sentiamo anche lui come una delle principali radici di Agata Smeralda: la sua passione, il suo amore per i poveri, il suo impegno diretto, il suo martirio, sono una lampada sempre accesa per tutti coloro che, anche attraverso il Progetto Agata Smeralda, si prodigano a servizio dei bambini di strada, dei poveri di tante parti del mondo. Padre Lele può insegnarci molto: come testimone, come martire, come amico. Non è certo un estraneo, perché la Provvidenza ha voluto che una parte della sua esistenza si svolgesse proprio a Firenze, nella Chiesa fiorentina. E tra chi ha avuto la fortuna di conoscerlo il ricordo è ancora molto vivo. Lele ebbe il suo periodo di Postulato proprio a Firenze, dal 1972 al 1974, studiò all'Istituto Teologico

fiorentino, ed ebbe modo di intessere un stretto rapporto con Giorgio La Pira, incontro che segnò la spiritualità e l'atteggiamento del giovane missionario, che rimase affascinato dalla figura del "sindaco santo".

Poi collaborò con grande entusiasmo e grande impegno nel Centro Missionario



Diocesano di Firenze, che in quegli anni era stato appena costituito. E nel mio cuore questo ha un posto particolare, perché con Lele, al Centro Missionario, lavorammo fianco a fianco, in particolare per l'animazione missionaria nella Diocesi fiorentina: ricordo come più volte la settimana ci recavamo nelle tante parrocchie di Firenze, per incontrare giovani e adulti. Ricordo che la sua testimonianza, di ragazzo intelligente, sensibilissimo, appassionato, riusciva a far breccia nei cuori di tanti. Trasmetteva entusiasmo, serenità, fiducia. Lo aiutava la sua buona preparazione

Ramin, la vita di un martire

Il 24 Luglio 1985 a Cacoal veniva ucciso Padre Ezechiele (Lele) Ramin, missionario comboniano. Aveva 32 anni. "Martire della carità" lo ha definito Papa Giovanni Paolo II, qualche giorno dopo la sua morte.

La sua uccisione è da attribuirsi alla personale azione in difesa degli Indios Suruè e dei lavoratori della terra nello Stato di Rondonia (Brasile).

Ezechiele (Lele) Ramin nasce a Padova nel 1953. Studia al collegio Barbarigo, dove prende coscienza della miseria in cui viveva una gran parte dell'umanità. Per questo organizza, sempre a Padova, il gruppo locale di "Mani Tese" e porta a termine diversi campi di lavoro per sostenere dei microprogetti in favore del Terzo Mondo.

Dopo gli esami di maturità, nel 1972, decide di entrare tra i missionari comboniani nel Postulato di Firenze, dove resterà fino al 1974.

Studia filosofia nell'Istituto Teologico Fiorentino con i professori Mannucci, Chiavacci, Randellini e Giannoni, distinguendosi per la sua perspicacia e capacità dialettica.

Conosce ed è ammiratore di Giorgio La Pira.

Collabora con entusiasmo e grande impegno, per due anni, assieme a Mauro Barsi, segretario generale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese dell'Arcidiocesi di Firenze, con il Centro Diocesano Missionario per animare missionariamente le Parrocchie di Firenze, aiutandole ad aprirsi sempre di più alle grandi questioni del mondo, soprattutto per la causa degli Africani e degli Indios.

Partecipa attivamente nell'organizzazione della marcia contro la fame nel mondo di "Mani tese" ed al grande incontro allo stadio di Firenze con la presenza di Don Helder Camara, Raul Folereau, Abbé Pierre, nel 1972.

Fa il noviziato a Venegono (Va) 1974-1976 e va a Chicago per completare gli studi teologici, fa delle esperienze pastorali tra gli Indios del Sud Dakota e un lungo periodo nella Bassa California Messicana.

Dopo l'ordinazione, nel 1980, deve fermarsi in Italia alcuni anni. Si rende subito disponibile per recarsi in Irpinia durante il terremoto e a Foggia, prima di raggiungere il Brasile il 20 gennaio 1984, assegnato a Cacoal in Rondonia. Qui si trova immerso nella problematica indigena e della ripartizione delle terre, che prese totalmente a cuore fino al giorno del martirio il 24 luglio 1985, per difendere il diritto dei più deboli, soprattutto degli Indios e dei contadini espulsi dalle loro terre.

Il suo nome è scritto nel "Martirologio" della Chiesa Cattolica.

culturale e soprattutto il suo grande amore verso i poveri.

Già in passato mi è capitato di dire che personalmente sono convinto che Padre Ezechiele Ramin avesse capito in profondità le parole di Gesù, che promette il centuplo a chi lascia tutto per seguirlo. Lele lo aveva fatto davvero: aveva lasciato i suoi cari, aveva interrotto gli studi, e aveva lasciato anche la sua ragazza. Lo aveva fatto, non senza sofferenza, ma per seguire qualcosa di più grande. E aveva scelto anche un metodo preciso: quello dell'amore e del rifiuto della violenza. In Italia erano i tempi delle contrapposizioni dure, del Sessantotto, ma Lele ne aveva preso le distanze: e spesso parlava, in proposito, della "scelta dell'amore come fatto discriminante della nostra azione. Siamo convinti che solamente chi ama riesce ad essere libero e che non c'è autentico amore che non

libero e che non c'è autentico amore che non sia a sua volta liberante e liberatore".

"Sono felice —scrive Padre Ramin— quando vedo qualcuno sorridere, quando posso aiutarlo, quando ricevo il Cristo, quando, a volte, mi dimentico di me per gli altri, quando spendo bene le mie giornate. Sono felice quando vivo in pienezza". La sua testimonianza, frutto del suo amore e della sua fede nel Signore, giunta fino al sacrificio della vita, sia per tutti noi un invito forte a vivere in pienezza, a dire sempre "Prima di tutto la vita".

...re un mazzo di fiori per Agata



...esta di "Agata Smeralda", al
...ante del Cardinale Arcivescovo
Claudio Maniago, Vescovo
...i, Provinciale dei Padri

UNA STUDENTESSA RACCONTA

Erasmus nella favela



Salvador-Bahia: Chiara Barenghi insieme a Suor Raffaella Corvino in visita alle "case famiglia" nella favela di Mata Escura

La mia piccola e grande storia brasiliana inizia così, quasi per caso.

Durante il mio percorso universitario, ho sempre avuto il desiderio di partecipare al programma "Erasmus", che mi portasse a conoscere un'altra parte del mondo, molto lontano, ma non mi è stato possibile. Così, una volta messa a conoscenza da amici dell'esistenza dell'Agata Smeralda e preso contatto con Suor Claudia Strada, che è originaria di una città vicino alla mia in Italia, ho deciso di comperare il biglietto aereo per Salvador de Bahia, in Brasile, per passare il mese di luglio del 2006 come volontaria nella favela di Mata Escura.

Una volta uscita dall'agenzia di viaggi, sentivo il cuore in gola per la gioia: stavo per vivere un'esperienza solo mia, che desideravo da così tanto tempo che mi sembrava infinito, dall'altra parte del mondo.

Sono partita dall'Italia senza documentarmi e senza studiare il portoghese, proprio per vivere ancora più a fondo l'esperienza e farmi un'idea mia, senza informazioni preliminari che spesso diventano pregiudizi...

Solo dopo essere arrivata all'aeroporto di Salvador, attraversando la città in auto con Suor Claudia, mi sono resa davvero consapevole di essere dall'altra parte del mondo, dove tutto è simile e tutto è diverso dall'Italia e dove niente è come sembra...

Percorrendo la strada per arrivare nella favela di Mata Escura, sono stata travolta da un turbinio di luci e colori: sembrava di essere dentro un enorme presepe festoso, invece, mi trovavo ai piedi di enormi favelas arroccate su delle collinette...

Dopo la prima settimana di assestamento alle abitudini diverse e alla lingua sconosciuta (credo che il portoghese sia la lingua più difficile del mondo!), ho intrapreso tre cammini paralleli: uno con Suor Claudia, che mi ha illustrato la parte organizzativa dell'Agata Smeralda riguardante le adozioni a distanza (ho aiutato a preparare uno per uno i cartoni informativi degli adottati per i genitori adottivi: un lavoro immane, che sembra non finire mai!) e tutti i progetti ad essa correlati (scuole, corsi di formazione, centri sociali, case-famiglia per i

minori); uno con Suor Raffaella Corvino, che mi ha coinvolto nel lavoro con i minori, soprattutto del Centro Giovanni Paolo II, sottolineando tutte le uguaglianze e le differenze con il lavoro pedagogico-educativo italiano; uno con le ragazze del Centro Giovanni Paolo II e con Marco, un amico italiano, originario della mia stessa città, che vive a Salvador, volto alla conoscenza della città di Salvador in tutti i suoi aspetti.

Durante la mia permanenza in Brasile, ho compilato degli appunti su un quaderno riguardo tutto ciò che ho vissuto, ma voglio riportare solo le riflessioni libere che di giorno in giorno affollavano i miei pensieri e le riporto così come sono, forse confuse, ma che fotografano bene il momento...

Non si può morire senza avere visto il Brasile, o non si può vivere senza avere visto una favela?

La cura della bellezza, la dignità, i colori, la gioia, la voglia di vivere... nonostante tutto.

Le contraddizioni: la ricchezza ostentata di pochi che ferisce la povertà di molti, lungo due lati opposti della stessa strada.

Le abitudini diverse: alimentazione, vestiario, igiene delle persone e delle cose, valori, superstizioni, habitus mentali.

Le case popolari: vendute dai poveri ai poveri per diventare ricchi.

Il governo: non opera dove il turista non va; fa colorare l'esterno delle povere abitazioni delle favelas solo lungo le strade principali, dove potrebbero passare i turisti.

L'uomo "inseminatore" e la donna "marginale".

La lunga storia delle schiavitù: i pregiudizi razziali e l'autoemarginazione dei neri, nonostante siano la maggioranza.

Le favelas: i quartieri con le case diroccate, che non cadono. Piccole, con molti conviventi, fatte di blocchi di mattoni vuoti, senzaintonaco, imbiancatura e rivestimento, a volte senz'acqua e luce, a volte con gabinetto esterno e senza doccia, a volte senza pavimento e tetto, arroccate su collinette.

Le dimensioni dello spazio e del tempo: indolenza, pigrizia ed enormità.

Aiutare non è "una goccia nel mare": bisogna abbandonare questa mentalità egoistica! Ogni mano è tesa verso una per-

sona concreta, che ci sta davanti ben presente.

Solo una volta tornata in Italia da qualche mese ho potuto rielaborare con lucidità quello che ho vissuto, perché è stato davvero sconvolgente...

Spero che questo mio diario di viaggio, anche interiore, sia utile per capire, ma soprattutto per spingere più persone possibile a "venire e vedere" e ad adottare a distanza, come ho fatto insieme al mio fidanzato da pochi giorni!

Ringrazio di cuore l'Agata Smeralda per l'accoglienza; la mia "famiglia brasiliana", composta da Suor Claudia e Suor Raffaella, per la pazienza, la fiducia e l'affetto incondizionato che hanno dimostrato nei miei confronti durante la mia permanenza nella loro casa, persone che ogni giorno, attraverso le loro mani, rendono possibile il miracolo dell'amore, della carità e della speranza; la mia "guida spirituale" Alene; l'amica Rosa e tutte le ragazze del Centro Giovanni Paolo II e le persone che si sono aperte a me, permettendomi di conoscere il loro mondo, nel senso più ampio possibile.

Chiara Barenghi
Magenta (Mi)

AVVISO

Grazie dal profondo del cuore per il tanto bene che insieme riusciamo a fare anche in mezzo a tante difficoltà.

Nell'occasione, si ricorda a tutti gli adottanti che ancora non lo avessero fatto di provvedere con cortese urgenza a mettersi in pari con le quote per il sostegno a distanza dei bambini.

I piccoli adottati a distanza hanno bisogno del nostro sostegno, che deve essere continuo e senza interruzioni. Grazie a tutti!

VIAGGIO A CALCUTTA

Accanto ai bambini e ai malati di Madre Teresa

Non è facile raccontare il viaggio fatto in India, in particolare a Kolkata (Calcutta) e poi in alcuni villaggi del West Bengala, come Orissa e Asansol. I rumori, gli odori, i sapori: tutto a Calcutta è forte, è troppo forte, e ti entrano dentro lasciandoti tanto amaro e sconcerto.

Ogni giorno milioni di persone si inventano la sopravvivenza, invadono le strade, cercano di non morire: bambini, giovani, anziani, cercano di superare l'oggi magari con una scatola di riso data da un passante, o ancora peggio, cercando nei mucchi di immondizia, insieme a cani, corvi, mucche ed altro.

Ma in questa situazione c'è una luce speciale, una luce di speranza: le Suore Missionarie della Carità, le Suore di Sant'Anna, altri ordini religiosi di missionari che svolgono la loro opera ogni giorno con tanto amore. A Calcutta, come nei villaggi, la presenza delle suore è eccezionale. Sempre sorridenti, sempre, tutte, di una disponibilità eccezionale. Non sentono il sacrificio di quello che fanno, vivono con gioia. Intorno a loro ruota un'attività straordinaria. Dalle piccole alle grandi cose sopperiscono senza stancarsi mai, piccole gocce in un oceano, ma gocce importanti, rispetto alla mancanza di uno Stato che quasi sempre nei paesi poveri è latitante.

Danno a questa gente che non ha niente, anzi meno di niente, la fiducia per poter crescere, istruirsi, avere coraggio e poter osare di vivere. Danno una compagnia e un sorriso ai morenti, cibo e cure a tanti piccoli dal corpo martoriato, accoglienza e futuro a bambine e bambini abbandonati. Lo fanno senza chiedere nulla, senza domandare a quale religione appartengano. E il loro servizio è guardato con rispetto e riconoscenza dagli indiani, ed aggrega tante persone di buona volontà.

In particolare siamo rimaste assai colpite dai tanti giovani volontari che vengono da tutto il mondo - non molti gli italiani, e questo ci dispiace - per fare volontariato nei centri di Madre Teresa. Giovani che abbiamo incontrato negli istituti dove anche noi abbiamo prestato servizio e che incontravamo ogni mattina alla Messa delle 6 - un'esperienza davvero toccante -, nella cappella della « Mother's House », la sede delle Missionarie della Carità.

Speriamo davvero che questa gioventù possa dare un contributo per cambiare la fisionomia di questi Paesi cosiddetti poveri. E che la loro testimonianza, di coraggio, di amore per la giustizia e per la vita, sia occasione di cambiamento anche per noi. Ne abbiamo bisogno, se è vero, come ci dicono i dati forniti dall'Onu nei suoi annuali rapporti sullo sviluppo, che « la spesa sostenuta nei Paesi occidentali per cure dimagranti, cibi per animali domestici e per cosmetici basterebbe a salvare tutti gli affamati della terra, coprire i costi per l'istruzione di base su scala mondiale, garantire acqua potabile a quanti ne sono privi. Tutto questo non solo viene tollerato, ma costituisce una necessità non prescindibile per l'organizzazione economica attuale » (dal libro di Carla Ravaoli, Un mondo diverso è necessario).

Un'esperienza dunque, quella che abbiamo fatto, molto forte, e per certi aspetti anche dura. Ma davvero positiva



Manola Fusi e Daniela Mariotti durante una visita ai bambini di Kolkata (India)

e straordinaria. Ci siamo recati in India con un gruppo formato da dieci persone, provenienti da varie parti d'Italia, guidato da Antonio D'Alessandro, che da alcuni anni organizza viaggi di volontariato presso le Missionarie della Carità di Madre Teresa. Non ci conoscevamo fra noi, ma abbiamo instaurato un rapporto di amicizia e di sintonia.

Ed ora, tornati da Calcutta, non si può non essere impegnati a rimboccarci ancor più le maniche, per trovare qualche altra "goccia" da versare verso i poveri, in particolare verso i bambini.

In queste due settimane di permanenza abbiamo potuto constatare che in India con poco si può fare moltissimo. Abbiamo riscontrato, specialmente nei villaggi, situazioni nelle quali con un impegno economico anche minimo è

possibile costruire una stanza in più, fornire la scuola di un bagno decente, allestire un piccolo ambulatorio, pagare gli educatori per i tantissimi bambini dei villaggi, che altrimenti sono destinati all'analfabetismo e al lavoro minorile.

Almeno nei villaggi che abbiamo visitato non si muore di fame, anche se la povertà è grande. Ma tutto il resto manca: le condizioni di vita sono difficilmente raccontabili, l'igiene è un concetto astratto, l'istruzione è privilegio di pochi. Non c'è la scuola di base, ci sono i college, riservati agli indiani ricchi. E la società divisa in caste, che per legge non esiste più, nei fatti è ancora presente.

« Noi non siamo chiamati a fare grandi cose, ma piccole cose con grande amore », quell'amore che ogni giorno, sull'insegnamento di Madre Teresa e di tanti altri missionari e missionarie, i volontari di ogni parte del mondo offrono ai bambini orfani di Shishu Bhavan, agli adulti di Prem Dan, ai ragazzini disabili del Dia Dan, ai moribondi di Khaligat, a chi vive negli slums e sulla strada: una carità concreta, capace di incarnare nello spazio e nel tempo l'amore di Dio.

**Manola Fusi - Sieci (FI)
Daniela Mariotti - Rufina (FI)**

I progetti finanziati a Calcutta

In occasione del viaggio a Calcutta sono stati consegnati oltre 19 mila euro - 12 mila raccolti dal Progetto Agata Smeralda -, per finanziare una serie di progetti, insieme a medicinali raccolti a Rufina e Sieci.

In particolare sono stati finanziati:

a) Arredi all'Ostello di Sahebanga:

È un villaggio a 180 km a nord est di Calcutta, di tribù Santali. La gran parte sono analfabeti e la loro sopravvivenza è legata al lavoro quotidiano nei campi e nelle risaie.

A Sahebanga al momento ci sono 135 bambini nell'ostello-asilo, di questi 43 vanno alla scuola media. Sono stati acquistati tavoli e panche per la scuola, rifatta la cucina, acquistati i bauli per conservare il materiale didattico, gli scaffali, e avviata la realizzazione di bagni esterni e di una lavanderia.

b) Aiuti alle Missioni di Kamarmohuli e di Rangamatia.

La missione è localizzata nel distretto di Midnapore, e solo di recente è stato lì costruito un centro comunitario intorno al quale gravitano circa 7000 famiglie disseminate sui 7 kmq quadri dei villaggi vicini. L'area ha gruppi della tribù Santali e della casta Mahatos Schedule. È un'area molto emarginata e dimenticata, con molti problemi di analfabetismo, povertà, mancanza di cure sanitarie. Difficile è in particolare la condizione della donna.

In particolare si è contribuito al sostentamento di un ostello, e sono stati acquistati materiali e arredi scolastici, biciclette, una macchina da cucire e un generatore elettrico.

c) Interventi di sostegno ai servizi delle suore dell'ordine Little Sisters of the Poor di Calcutta.

Offrono asilo a 150 anziani poveri e abbandonati. Si è contribuito al rifacimento degli impianti elettrici, alla sostituzione dei materassi, e alla fornitura del vitto.

d) Realizzazione di un dispensario a Talit.

È stata finanziata la realizzazione di un dispensario, che rappresenta l'unico servizio sanitario per una vasta area con diversi villaggi, e che fornirà cure, assistenza e distribuzione di medicinali alla popolazione.

e) Aiuti alla Missione Bagdubi.

Si è provveduto ad avviare la costruzione di gabinetti e di un'aula, nonché a sostenere l'attività scolastica e a fornire vitto, cure e attività di doposcuola a 24 bambini residenti e ad altri 15 che vengono, ogni giorno, a scuola dalla giungla, attività di doposcuola, vitto, interventi sanitari e didattici.

f) Progetto Dishari in cinque missioni nel distretto di Bankura.

Il progetto si propone di effettuare visite mediche periodiche - due l'anno - ai bambini dei villaggi del distretto, circa 2500, insieme alla presenza di animatori, uno per ciascun villaggio. Per prevenire e curare le malattie - la più diffusa è la tubercolosi - e favorire una maggiore frequenza scolastica.

VIAGGIO IN CONGO, DOVE AGATA SMERALDA HA ADOTTATO TRENTASETTE ORFANI

UNA GIORNATA TRA GLI ORFANI DI KATANA

Il mio Parroco Don Franco Pellegrino e il Sig. Tonino Romanazzo, fratello di Suor Giuseppina, missionaria in Congo da più di 30 anni, si sono recati per 10 giorni nella Repubblica Democratica del Congo, per far visita a due missionarie, nostre concittadine, Suor Giuseppina e Suor Lina Perrini, saveriane e a Don Carlo Bilembo, sacerdote congolese che ha vissuto nella nostra Parrocchia per un anno. E nell'occasione si sono recati presso l'orfanotrofio di Katana, dove vivono i trentasette bambini che seguiamo come Progetto Agata Smeralda.

Ecco il racconto del Sig. Tonino:

Il giorno più "toccante" del nostro viaggio è stato quando ci siamo recati in visita all'orfanotrofio di Katana. Lo conoscevo già dai racconti che mia sorella Giuseppina ci faceva: anche dalla nostra Parrocchia abbiamo inviato delle offerte grazie ai bambini "seminatori di stelle".

Quella mattina dopo la Santa Messa e una buona colazione ci siamo messi in viaggio insieme a Suor Giuseppina, a Suor Lucia, superiora del noviziato e ad una signora, mamma di quattro bambini, ospiti di Katana. Questa signora soffre di crisi epilettiche. Durante un'ultima crisi aveva il più piccolo in braccio e cadde nel fuoco, provocandosi molte bruciature al braccio e a tutto il corpo. Ha avuto bisogno di oltre 7 mesi di degenza in ospedale. I bambini sono rimasti da soli con il padre, che poi è stato ucciso durante una rappresaglia di guerriglieri. Suor Giuseppina, conoscendo l'orfanotrofio, riuscì ad inserirli lì. Strada facendo, si passa dalla Casa Generalizia delle Figlie di Maria, che hanno in cura l'Orfanotrofio. Lì Suor Eugenie si è associata a noi. Abbiamo percorso oltre 40 km di strada tenuta male, piena di buche, costeggiando il Lago Kivu, con frutteti di banane, manghi e altri frutti.



All'arrivo a Katana le sorelle, con le novizie, ci hanno accolto sull'uscio con canti e suoni di tamburi, esclamando "Kari-buni" (= benvenuti).

Entrando nell'orfanotrofio, siamo giunti nel chiostro pieno di bambini, tutti in fila. Ci hanno fatto sedere e hanno dato inizio allo spettacolo. Dopo il benvenuto ogni bambino si è esibito, recitando quello che aveva preparato. Gli occhi di tutti i bambini erano pieni di gioia. Il momento più commovente è stato quando due di loro ci hanno portato una scatola legata con dello spago e dei fiori sopra, dicendoci: "questo è per voi, signori". Dentro c'erano due conigli vivi: davvero un grande regalo, dal grande significato per loro e per noi.

Questo mi ha toccato profondamente il cuore, pensando alla nostra avidità. Questi piccoli e poveri ci hanno donato quello che avevano e non il superfluo.

Posso dire davvero che ho ricevuto cento volte di più di quello che miseramente ho dato. Dopo un succulento pranzo e un giro per l'Istituto, abbiamo fatto ritorno a Bukavu, ricchi di una esperienza che sicuramente vogliamo ripetere".

Al racconto dell'amico Tonino aggiungo solo alcune cose che ho sentito dal parroco.

Si rimane colpiti dalla generosità delle missionarie saveriane, che in mezzo a tanti loro bisogni, hanno sempre tanta attenzione a chi vive più miseramente di loro, in questo caso le suore di Katana.

I bambini hanno ancora bisogno di molte cose, per esempio di letti nuovi e penso che tanto potremo fare ancora per loro. La maggior parte di loro hanno perso i genitori a causa della terribile guerra che ha insanguinato tutta la regione del Lago Kivu (Congo, Ruanda, Burundi) e che ha fatto oltre 3 milioni di morti. Purtroppo è una guerra dimenticata, visto che il Congo interessa ai Paesi occidentali solo per le ricche risorse minerarie che ha (tra cui il famoso "coltan", che serve per costruire i "nostri cellulari").

Noi vogliamo continuare a ricordarci di questo popolo e di tutti i suoi bellissimi bambini.

Di tutto questo abbiamo parlato anche durante un incontro a Locorotondo che ha visto la partecipazione di un centinaio di adottanti, provenienti dalle province di Bari, Brindisi e Taranto. Abbiamo insieme commentato immagini recenti provenienti dal Brasile, dall'India e dal Congo, ricordando anche la visita di 5 bambini a Locorotondo, accompagnati da Padre Fernando Caprini, il 28 giugno 2005. Ognuno ha portato la scheda del proprio bambino per comunicarlo agli altri. Mauro Barsi ha salutato tutti per telefono. Ringrazio davvero di cuore tutti coloro che erano presenti quella sera.

Francesco Palmisano - Locorotondo

INVITO AL VIAGGIO

Venite e vedete...

Venite e vedete. È un invito che da anni facciamo e che è stato raccolto da tante persone, oltre duecento, giovani e meno giovani. Sono venuti in Brasile, per visitare le favelas dove il Progetto Agata Smeralda opera, per rendersi conto dei centri di accoglienza e delle scuoline costruiti nelle zone più povere del Paese. I padrini e le madrine di tanti piccoli adottati a distanza, hanno visto bambini seguiti, curati ed amati, hanno visto opere realizzate: servizi per i disabili, case-famiglia per bambine strappate dal marciapiede.

Fin dall'inizio abbiamo sentito l'esigenza di rivolgere questo invito e di organizzare periodicamente un viaggio a Salvador de Bahia. Ancor più questa esigenza si è rafforzata, dopo che si era diffuso tra la gente un certo scetticismo per notizie su raccolte umanitarie non andate a buon fine, su fondi mai giunti a destinazione.

Uno degli scopi del viaggio è dunque quello di dare ai nostri sostenitori la garanzia assoluta che tutto quello che viene offerto va interamente a beneficio dei bambini adottati a distanza, che i fondi sono fondamentali e danno frutti positivi.

Volevamo e vogliamo che chiunque possa rendersene conto direttamente. E in tanti con i loro occhi hanno visto, e la cosa ha portato altri frutti. Le persone che in questi anni sono venute con noi in Brasile hanno raddoppiato l'impegno. Sono nati gruppi di sostegno ad Agata Smeralda in varie città d'Italia come Bologna, Verona, Pisa e Locorotondo. Inoltre singoli adottanti hanno organizzato in molte altre località iniziative di raccolta, mostre fotografiche, mercatini e serate di animazione missionaria. Tutto questo per dare testimonianza di ciò che avevano visto, di quello che avevano provato, entrando in contatto diretto con la passione, l'abnegazione, l'impegno delle suore e dei missionari che operano ogni giorno per aiutare i bambini di strada. Credo proprio che una delle chiavi più importanti e significative della crescita della nostra associazione sia proprio in quel «venite e vedete», per poi ringraziare, insieme, la Provvidenza di Dio.

Mauro Barsi
Presidente del Progetto Agata Smeralda

VISITIAMO I CENTRI DEL PROGETTO AGATA SMERALDA

LUGLIO, SI TORNA A SALVADOR

Questo il programma di massima del viaggio, il prezzo è di Euro 2000,00. La sistemazione dei partecipanti avverrà presso il "Centro de treinamento de Lideres", gestito dalle Suore Figlie dell'Amore Divino a Itapuà (Salvador-Bahia).

Coloro che desiderano informazioni più dettagliate possono rivolgersi alla Segreteria del Progetto: tel. 055 585040

Le prenotazioni si accettano inderogabilmente entro il 10 Aprile.

Domenica	15	luglio 2007	Partenza da Milano Malpensa h 13.30
Lunedì	16		Arrivo a Salvador h. 1.40 (ora locale) e nel pomeriggio incontro nella sede del Progetto
Martedì	17	h. 09-12	Visita alla città storica
		h. 14-18	Visita ad un gruppo
Mercoledì	18	h. 09-18	Visita agli "Adottati" (in 4 gruppi)
Giovedì	19	h. 09-14	Visita a Suor Rita a Itapuà
		h. 14-18	Passeggio a Lagoa de Abaité
Venerdì	20	h. 07-19	Visita a Feira de Santana e traversata del Rio Paraguassú (tre gruppi)
Sabato	21	h. 09-11	Visita a CEIFAR (Sig.ra Simone)
		h. 12-19	Visita a ACOPAMEC (spettacoli dei ragazzi)
Domenica	22	h. 09-18	Visita con Padre Ferdinando: S. Messa e in seguito visita alla discarica e gruppi "Padre Lele"
Lunedì	23	h. 09-18	Visita alla città - giornata libera
Martedì	24	h. 09-18	Visita suburbana (4 gruppi)
Mercoledì	25	h. 09-14	Visita (2 gruppi)
		h. 17-22	Serata musicale al Pelorinho (pomeriggio-sera)
Giovedì	26	h. 09-19	Passeggio "Praia do Forte"
Venerdì	27	h. 08-14	Libero
		h. 14-18	Circo Piccolino
Sabato	28	h. 08-19	Pojuca - Mata de S. João
Domenica	29	h. 09,00	S.Messa e giornata libera
Lunedì	30	h. 10-13	Mercato Modelo - shopping e serata di "arrivederci"
Martedì	31		Arrivo a Milano Malpensa h 11.40

La quota comprende:

- Volo di andata e ritorno - Trasferimento con pullman riservato da aeroporto a Itapuà - Sistemazione nel Centro per 15 pernottamenti - Trattamento di pensione completa durante il soggiorno - Pullman a disposizione giornaliero per visite - Pranzi presso le scuoline visitate - Trasferimento con pullman riservato da Itapuà all'aeroporto.